

Dragamine nel Mar Rosso

preme in questo senso: ad esempio il presidente dei deputati socialdemocratici on. Reggiani il quale — confermando la vocazione «americana» del PSDI — ha detto che l'invio del dragamine è una misura di carattere amministrativo che compete al governo e sulla quale non sarebbe neppure necessario che il Parlamento si pronunciasse.

Per fortuna testi del genere non hanno, per il momento, molta fortuna: dopo l'iniziativa lanciata da un gruppo di parlamentari della sinistra italiana all'invio del dragamine, sembra essere subentrata in quasi tutti i gruppi politici — anche di maggioranza — una maggiore prudenza, che traspare dalle dichiarazioni dei vari esponenti sia da una no-

ta diffusa ieri sera da Palazzo Chigi.

In questo documento si afferma che si tratterebbe di una «collaborazione di tipo bilaterale» con le autorità egiziane, che il governo italiano «si riserverebbe comunque una autonomia di comando e un controllo operativo delle proprie unità, nonché piena discrezionalità circa i modi di tempi del loro impegno», che l'operazione sarebbe inoltre «predefinita nel tempo» (ma chi può dire quanto tempo ci vorrà per trovare delle mine che nessuno sa quante e di che tipo siano?) e infine che si è deciso di accedere alla richiesta egiziana «dopo che le Nazioni Unite hanno reso noto che non sarebbe stato possibile avviare tempestive iniziative societarie».

Per la verità, non si è avuto nei giorni scorsi notizia di alcuna richiesta egiziana all'ONU, il Cairo sembra aver preferito il ricorso diretto ai quattro paesi della ex-Forza multinazionale di Beirut. Ma il richiamo all'ONU è comunque positivo, e in ogni caso evidentemente la lezione del Libano non è stata vana, se numerosi fra i commenti di ieri hanno messo in guardia contro una ripetizione sotto qualsiasi forma dell'esperienza della «forza multinazionale». Così in un editoriale che «Il Popolo», organo della DC, pubblica stamani, l'on. Galloni si richiama alla necessità, nel dare l'assenso, di valutare «i precisi limiti tecnici e la esistenza delle necessarie condizioni politiche» per l'intervento italiano e sottolinea come si

debba escludere «che il nuovo ed eventuale impegno abbia gli stessi caratteri di quello che contrassegnò la nostra presenza nella forza multinazionale di pace nel Libano». Questo elemento era esplicitamente presente, ieri mattina, nella intervista rilasciata dall'on. Andreotti a un quotidiano romano, intervista nella quale il ministro degli Esteri sottolineava anche come «sminuire il Mar Rosso non può essere considerata un'operazione di polizia marittima, non è come mandare i vigili del fuoco a spegnere un incendio», considerando che «c'è la guerra laggiù» e che le mine nel Mar Rosso «entrano nel quadro di un conflitto (quello Irak) che nessuno, nemmeno le grandi potenze, sembra in grado di controllare».

Ieri a tarda sera (ora italiana) l'on. Andreotti ha incontrato a Los Angeles Reagan e Sultz, ed è da presumere che abbia ad esposto analoghe considerazioni, escludendo ogni assenso italiano a nuove ed eventuali velleità «di tipo libanese».

Come si è detto, cautele e preoccupazioni sono emerse da varie parti politiche: tutti, dai liberali Bozzi e Battistuzzi al dc Caccia all'indipendente di sinistra Bassanini, hanno sottolineato la esigenza di una verifica parlamentare; Bassanini anzi ha messo in guardia contro il rischio che nella stessa seduta di martedì sia messa ai voti una mozione di maggioranza, mentre Capanna (DP) e i radicali hanno definito «inaccettabile» che la questione venga discussa fuori delle assemblee plenarie del

la Camera e del Senato e si sono comunque pronunciati contro l'invio del dragamine.

Per finire, non è inopportuna una citazione che dimostra come le preoccupazioni da noi espresse circa il tipo di intervento da attuare abbiano un loro fondamento nella realtà politica della regione interessata. Ieri uno dei più autorevoli giornali del Kuwait, «Al Rai Al Am», si è espresso contro l'intervento di potenze esterne nel Mar Rosso: «Perché — si chiede il giornale, dopo aver ricordato che i quattro paesi gli stessi che intervennero a Beirut — la NATO, sotto la guida degli Stati Uniti, tenta di sostituirsi all'ONU e si comporta come la padrona del mondo?».

Giancarlo Lannutti

Hollywood è straripata

quali, per fortuna non mentre suonava l'Inno statunitense, ha anche fatto la caccia sulla pista, dando modo all'organizzazione di dimostrare una volta di più la propria straordinaria efficienza: erano già stati predisposti, probabilmente su progetto della NASA un apposito sacchetto e un funzionalissimo scoppetto, e in men che si dice l'onta è stata lavata.

Toccava, poi, alla sfilata degli atleti, preceduti dalle bandiere dei 140 paesi partecipanti. Era previsto l'ordine sparso, non l'incontenibile, meraviglioso casino che la migliaia di ragazze e ragazzi di tutti i colori hanno provocato in mezzo al campo: corse, capriole, abbracci, girotondi, era un frullato di gente mai visto, con gli addetti al cerimoniale e lo speaker che pregavano tutti «di prendere posto negli spazi assegnati. Ma niente, gli spazi assegnati, nella spontanea e corretta interpretazione dei ragazzi, erano dovunque: ai bordi della pista per familiarizzare con il pubblico, tra le fitte maglie delle majorettes e dei portabandiere impettiti che si sono visti scompaginare i ranghi dal fresco torrenziale multinazionale, perfino sul palco riservato ai discorsetti di prammatica, invaso anche quello dell'allegria babelle.

Gli atleti, alcuni in uniforme ufficiale, altri in abiti folkloristici, altri ancora come gli pareva, si fotografavano a vicenda, si spingevano ridendo come alunni all'uscita di scuola, strappavano le bandiere di mano agli altri, e le portavano in pizzo al picciolo più alto del Coliseum, illuminato da un riflettore, mentre due laser scintillavano nel buio i loro raggi verso come al concerto dei Footh. Un mammucchio da morire in pizzo al picciolo più alto della cartastagnola, magari si sarà allenato anche lui per quattro anni pur di vincere la medaglia d'oro della fresconeria. Dice: «Volete vedere come si comportano qui con voi perché queste Olimpiadi mi sono piaciute un mucchio. Ovatione.

Fuochi artificiali. Bellissimi, come tutti i fuochi artificiali, ma questi sono più belli ancora, una pioggia di luce fantastica, mentre sullo schermo luminoso passano in successione i nomi delle città che hanno ospitato i Giochi, da Atene fino a Los Angeles. Fanno da colonna sonora motivi caratteristici dei singoli paesi, quando tocca a Roma siamo tutti rassegnati a subire «O sole mio» e invece ecco un inatteso tocco di stile, nello stadio risuonano le note del «Fontane di Roma» di Respighi.

Gran finale: il cantante soul-funky Lionel Richie intona il suo grande successo «All night long», attorniato da centinaia di break-dancers che si annodano per terra nelle loro fasciose contorsioni, una specie di epilessia sana, di frenesia vitale; la voce di Richie, come quella di Etta James nella cerimonia inaugurale, testimonia quanto di bello e di vivo in noi abbiano dato all'America.

C'erano anche i fumi, le nebbie, gli spruzzi, le cascate di palli, i gattettoni pirotecnici, l'Inno alla gloria di Beethoven e così parlò Zarustara di Richard Strauss, subito identificato dal pubblico come «Odisea 2001», da noi è anche una

reclame di frigoriferi. Poi è finita davvero. Oltre alla noi pospona degli atti ufficiali, allo splendore dei fuochi notturni, alla spontanea felicità senza frontiera degli atleti, l'ultima immagine di Los Angeles che mettiamo in valigia è quella di uno stadio finalmente buio e silenzioso, con la gente che sfolla verso casa in mezzo ai baracchini di magliette e cappellini. La scritta Arrivederci a Seul a quest'ora dev'essere già stata spenta.

Michele Serra

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e i dipendenti tutti della Manutecop prendono viva parte al grave lutto per l'immaturo scomparsa del collega rag.

AGOSTINO MELUSCHI
esempio alto di vita, dedicata al lavoro e alla famiglia
Bologna, 14 agosto 1984

I Consigli di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dirigenti ed i collaboratori della Manutecop partecipano commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia Meluschi per l'immaturo scomparsa del loro caro.

AGOSTINO
Bologna, 14 agosto 1984

I compagni della Manutecop nel ricordare con stima e affetto l'amico ed il compagno

AGOSTINO
prematuramente scomparso si stringono intorno ai familiari partecipando con cordoglio e con viva commovente al loro grande dolore
Bologna, 14 agosto 1984

Si è spento a soli 47 anni il compagno

AGOSTINO MELUSCHI
Affrante dal dolore ne danno l'annuncio la moglie Anita e la figlia Alberta. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale S. Orsola
Bologna, 14 agosto 1984

Costernati per l'immaturo scomparso del loro compagno

AGOSTINO MELUSCHI
Marta, Rina, Jones e Aurora lo ricordano insieme ai suoi indimenticabili genitori Antonio Meluschi e Renata Viganò
Bologna, 14 agosto 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione e giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M.I.
00185 Roma - Via dei Teurini, 19

La nostra TV

vrapprezzo pagato, rifiutandosi di far scontare agli altri servizi radiotelevisivi le conseguenze dell'annarchia televisiva italiana. Alla fine, tra acquisto dei diritti (9 miliardi) e il resto, la RAI avrà sborsato, per l'avventura americana, ben oltre i 10 miliardi.

Quale è stata la resa? Il giudizio ricorrente, che si è letto e sentito in questi giorni, è delusione: per gli indici di ascolto, per la qualità delle trasmissioni e per quella, soprattutto nei primi giorni, delle telecronache. Su queste ultime sono state dette e scritte cose di fuoco. In effetti, per la prima volta, si è avuta l'impressione che la RAI — contrariamente alla sua tradizione — stesse fallendo la prova con il «grande avvenimento»: improvvisazione, pare da antologia, telecronisti distratti e inclini più a litigare tra di loro che a commentare quel che passava sul teleschermo, inutili e fastidiosi cicaliechi, insomma dei gran pasticci. Di fronte al coro di critiche, la prima linea di difesa approntata in RAI è questa: «Abbiamo pagato lo scotto dello sciovinismo americano». C'è del vero nell'accusa e nella difesa, eppure l'impressione è che la riflessione debba essere un pochino più esausta e spregiudicata.

Le riprese della ABC hanno offerto il meglio dal punto di vista strettamente di «tecnica dello spettacolo». È stato usato un nuovo tipo di telecamera, capace di portare il telespettatore più dentro la gara e vicino all'atleta. E pur vero, tuttavia, che le telecamere hanno privilegiato troppo spesso e squallidamente gli atleti di casa. Ma quale tv non è un po' sciovinista? Basti ricordare certi gran premi di Formula 1, le cui riprese sono spesso condizionate dalle posizioni che occupano il pilota e la macchina di casa. Ben peggiore è, in questi casi, lo sciovinismo delle giurie.

Tuttavia c'è dell'altro, che vale la pena di enunciare almeno sotto forma di ipotesi e interrogativi, anche per spiegare gli indici di ascolto non clamorosi, che hanno toccato punte bassissime (per alcune gare poche centinaia di migliaia di spettatori) e raramente sono andati oltre i 4-6 milioni. C'è una prima ragione di ordine generale: il sistema dei «meter» ha sfatato il mito dell'Italia tutta incollata al video, se il singolo consuntivo quotidiano di tv è alto, la quantità degli utenti che ogni giorno si mette davanti al televisore è ben inferiore a quello che si credeva. Non i 30-40 milioni di telespettatori al giorno, di cui si è a lungo favoleggiato, ma poco più di 20.

Nel caso specifico delle Olimpiadi potrebbero aver giocato almeno altri tre fattori: 1) gli orari notturni; la «grande verità» è ipotizzabile per una notte, due; pensare che il rito possa ripetersi per due settimane è pura follia; 2) sia a Mosca che a Los Angeles è mancato il confronto URSS-USA; ma a Mosca un alto grado di competitività era garantito dalla RDT, a Los Angeles gli USA hanno spesso gareggiato «da soli» e lo spettacolo ne ha risentito; 3) le Olimpiadi erano l'occasione per vedere il meglio di discipline sportive normalmente ignorate durante il resto degli anni dalla tv; per una molteplicità di fattori il ventaglio degli sport trasmessi in tv si è ampiamente esteso negli ultimi anni (in Italia anche per effetto delle tv private) e i giochi di Los Angeles pagano, probabilmente, anche una certa saturazione del pubblico sportivo; 4) le Olimpiadi sono più «controverse» e meno «amiche» di quanto l'anomalia rappresentata dalla terza rete con la trasmissione «Roma chiama Los Angeles», ispirata al modello del «Processo del lunedì». Alla gestione un po' fredda e notarle che dei collegamenti hanno avuto

RAI1 e RAI2, la terza rete ha contrapposto il tentativo di organizzare una sorta di happy ending serale. Alle critiche per qualche svorione, per la «chiacchiera da studio» che talvolta poteva sovrapporsi all'avvenimento in corso, Aldo Discardi, responsabile di «Roma chiama Los Angeles», replica con i dati dell'ascolto, che per RAI3 sono stati estremamente gratificanti, ancorché favoriti dalla buona collocazione oraria (la prima serata); 2, 3 anche 4 milioni di ascoltatori; contatti (cioè ascolti) «a singhiozzo» che hanno sfiorato anche i 9 milioni. Ma soprattutto si insiste sulla scelta di avere ospiti ed esperti in studio, di avere cercato per lo meno di avere movimentato le «serate», senza limitarsi a fare da semplice «terminale» di Los Angeles.

Seconda riflessione: qualche sforzo c'è stato ma la RAI ha pagato la rigida divisione tra le Reti, che si sono limitate a scambiarsi, per rotazione, lo stesso spettacolo, gli stessi collegamenti; questa rotazione non è di per sé un fatto negativo, ma è certamente insufficiente: non avrebbero potuto, le reti, anziché fare a turno più o meno la stessa cosa, offrire spaccati diversi di queste Olimpiadi, diversificando e

coordinando il loro impegno? Infine il problema del linguaggio tv, di come l'azienda cura (anzi non cura) continuamente l'affinamento professionale dei suoi professionisti, anziché affidarsi all'impegno dei singoli. È questione delicata ma non può limitarsi all'ordine del giorno. Il telecronista non si trova ad affrontare ogni stesso evento sportivo di qualche decennio fa e la sua capacità di osservazione critica non può più limitarsi a misurare la caratura dell'atleta e i fattori tecnici della gara. L'occhio della tv svela impietosamente la complessità dell'avvenimento e, contestualmente, anche le timidezze, la ritrosia perfino a pronunciare certe parole e ad affrontare certi problemi, spesso pateticamente risolti con intricate perifrasi e luoghi comuni.

Dopo gli scome nei e gli svorioni dei primi giorni la macchina della RAI ha ripreso a funzionare tranquillamente, con la consueta sicurezza e da Los Angeles ognuno ha dato quel che poteva. Ma nei limiti di una tradizione che non basta più ad un'azienda che di «esclusive» ne avrà sempre di meno; che deve continuamente rinnovarsi ed attrezzarsi.

Antonio Zollo

cambi ecc. I listini di autunno dei beni per la casa e degli elettrodomestici saranno riveduti, così come il tessile e l'abbigliamento. Stazionari e più calmi, invece, gli alimentari (ad eccezione del grano), i prodotti ortofruttilicoli, gli insaccati, i detersivi e i prodotti per la pulizia personale e della casa. Sul fronte dei vini occorre aspettare la fine della stagione per vedere come va il raccolto. Qualcosa si muove sul fronte delle bevande, soprattutto per quanto riguarda la birra.

Confcommercio
certo — ed è sempre l'avv. Piovella che parla — fare la politica dello struzzo.

Alla Conferenza si è più prudenti: «Certo i rincari di questi giorni del gasolio e quelli che vanno dall'elettricità e dal telefono provocheranno qualche aumento dei costi di gestione. Ma altri segnali consistenti di una ripresa dell'inflazione onesta-

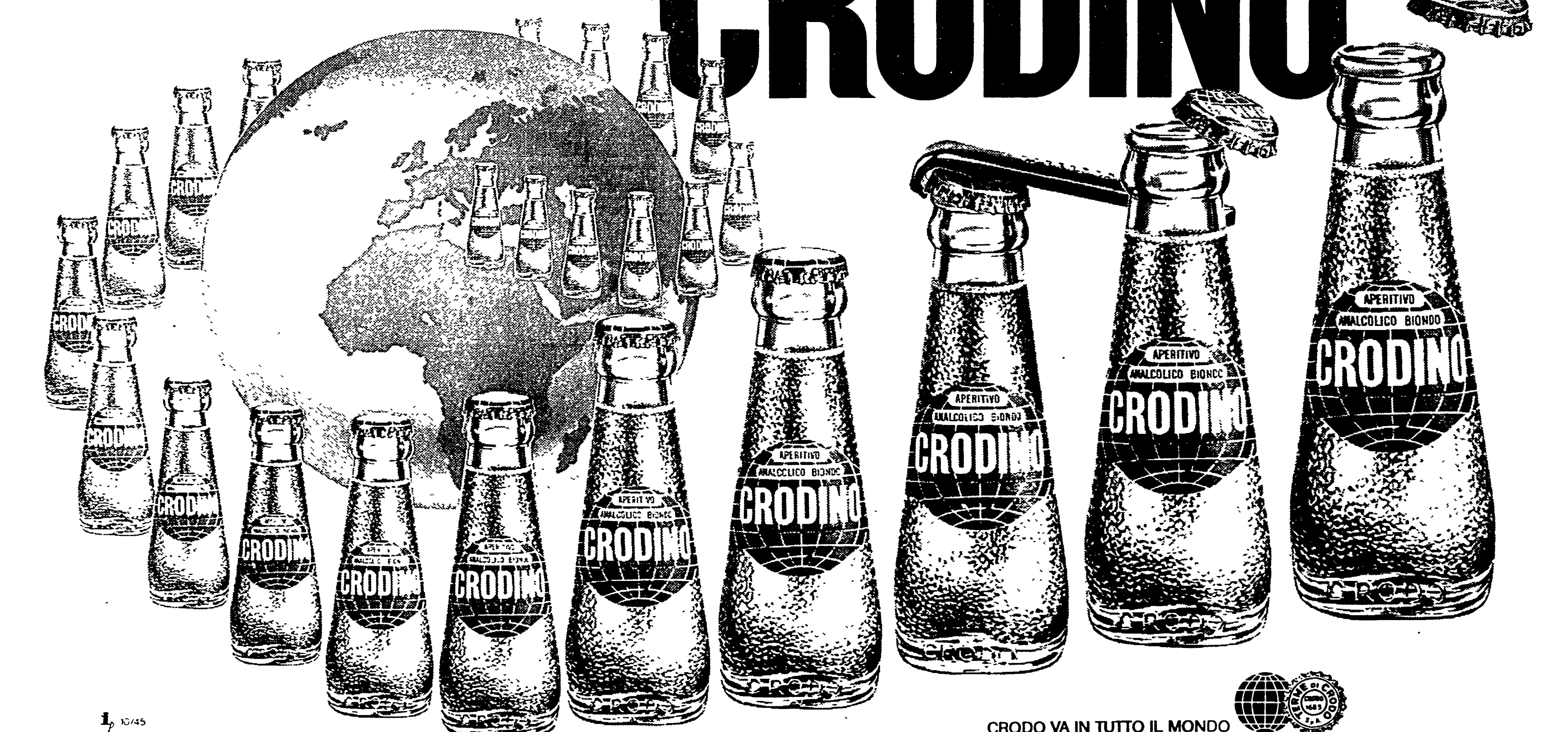
refica di tutti gli operatori del settore con il governo è il 12 settembre prossimo, quando le parti dovrebbero vedersi per rinnovare quell'accordo di autodisciplina sui prezzi che davvero si è tradotto in un'operazione di facciata con nessuna incidenza sui listini. Se autocontrollo c'è stato è perché, in un mercato interno in cui la domanda stenta a crescere, sarebbe stato autolesionismo comportarsi diversamente.

Ma alla verifica di settem-

bre qualcuno sembra volersi presentare a muso duro, ponendo condizioni anziché offrire disponibilità. Si tenterà di barattare un ipotetico contenimento degli aumenti con una maggiore flessibilità del governo sul piano delle misure fiscali che dovrebbero cominciare ad incidere di più sui redditi del terziario? O ci si vuole dare ad intendere che la guerra dei comunicati e delle dichiarazioni di questi giorni è solo un passatempo estivo?

Bianca Mazzoni

dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO